Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

17 aprile – 29 settembre 2024

**Mostra *|*** Martha Jungwirth, *Herz der Finsternis*

***Dal 17 aprile al 29 settembre 2024***

***tutti i giorni, escluso il martedì, ore 11:00 – 19:00  
Fondazione Giorgio Cini, Palazzo Cini   
a cura di Luca Massimo Barbero***

La Fondazione Giorgio Cini presenta **una mostra di nuove opere dell'artista austriaca Martha Jungwirth, curata da Luca Massimo Barbero**, direttore dell'Istituto di Storia dell’Arte della Fondazione Giorgio Cini.

**Nel corso di sei decenni di carriera, Jungwirth ha forgiato un approccio singolare all'astrazione** che è radicato nel corpo e nelle osservazioni ravvicinate del mondo circostante. **L'artista si ispira a "pretesti"** per creare i suoi dipinti vivaci ed espressivi. **Nel caso di *Herz der Finsternis*, Jungwirth prende in prestito il titolo della novella omonima di Joseph Conrad del 1899** come punto di partenza per il suo recente corpus di opere.

Il libro di Conrad, che Jungwirth ha letto da giovane, racconta la storia romanzata di una spedizione belga in battello a vapore sul fiume Congo ed esplora l'oscurità e la brutalità del colonialismo europeo in Africa. Dopo aver visitato il Musée de l'histoire de l'immigration al Palais de la Porte Dorée, un edificio costruito per l'Esposizione Coloniale di Parigi del 1931, il racconto è tornato alla mente di Jungwirth. Profondamente colpita da ciò che ha visto, la sua visita al museo ha ispirato questa nuova serie di dipinti intitolata *Porte Dorée*. Spiega l’artista: "I temi della migrazione e della persecuzione hanno assunto per me una realtà completamente diversa. Mi ha colpito questa lunga storia di sradicamenti e come continui ancora oggi".

Con una vasta gamma di gesti pittorici, Jungwirth distilla la sua esperienza alla sua essenza più pura, dando forma ai suoi sentimenti e alle sue impressioni. "I dipinti che sto mostrando sono stati realizzati subito dopo il mio viaggio a Parigi e le mie emozioni e i miei ricordi erano ancora molto vivi in me". **Conosciuta per una tavolozza che si muove in un registro carnale e sensuale di rosa e rossi, i toni inaspettati di verde lussureggiante e petrolio delle sue opere più recenti fanno riferimento al denso paesaggio verde della foresta pluviale** dell'Africa centrale, descritto in dettaglio vivido in *Cuore di tenebra:* “La grande muraglia di vegetazione, una massa esuberante inestricabile di tronchi, rami, foglie, fronde, festoni, immobili nella luce della luna, sembrava un'invasione tumultuosa di vita silenziosa, un'onda tumultuosa di piante”.

**Caratterizzate da pennellate decise, le opere di Jungwirth sono in bilico tra intuizione e calcolo**, bilanciando rappresentazione e pura materialità. Sebbene sia fortemente ancorata nell'astrazione, spesso emergono elementi riconoscibili dai suoi segni dinamici. **Come è tipico del suo lavoro, alcune aree della tela sono lasciate scoperte, consentendo alla texture dei suoi supporti in cartone di apparire**, poiché per lei lo spazio vuoto è tanto importante quanto il colore.

**In contrasto con i principi razionali del minimalismo e del concettualismo emersi negli anni Sessanta e Settanta, i dipinti di Jungwirth trasmettono un palpabile senso di sé.** Come ha scritto lei stessa, **"la mia arte è come un diario, sismografico**. Questo è il metodo del mio lavoro. Disegnare e dipingere sono un movimento che mi attraversa". **L’artista descrive il suo processo pittorico come una "avventura",** **guidata da un ritmo diretto che coinvolge il corpo, con impronte digitali e graffi** che affermano un registro viscerale della sua presenza nell'opera: "Il mio dipinto è azione e passione: uno spazio dinamico".

**Luca Massimo Barbero** sottolinea “l’intensità con cui Martha Jungwirth ha scoperto e percorso Palazzo Cini, sintonizzando la magnificenza del passato con la contemporaneità persino esistenziale della pittura. E’ proprio questo suo modo di muoversi come un sismografo - come lei stessa dice - che le permette di stare nella pittura come sull’orlo di un abisso, accompagnandoci a osservarlo e a sentirci precipitare dentro. **Ogni pennellata è un rimando alla condizione umana, ogni tela è la sua corrispondenza fisica, visiva, materica”.**

**La serie *Porte Dorée* spazia tra opere su larga scala e dipinti più piccoli** non meno carichi di intensità fisica. Per l'artista, i formati grandi e quelli più piccoli hanno ciascuno il proprio vantaggio specifico. Si alterna tra loro mentre lavora, il che permette **un "processo pittorico fluido"**. Lo descrive così: "Quando si lavora su un formato grande, c'è meno densità, si ha la sensazione che le opzioni siano aperte e c'è spazio per fare di più, fino a quando improvvisamente non si può andare avanti, finché non ci sono più macchie". Rivolgendosi poi ai formati più piccoli, è in grado di trasferire l'energia che è ancora dentro di lei per continuare su una scala più contenuta:. "Una volta che anche quella è esaurita, posso tornare al lavoro grande. Ho allora la forza e la fiducia di finire il dipinto e, a un certo punto, allontanarmi e lasciarlo com'è".

**La mostra è stata realizzata con il supporto di Thaddaeus Ropac gallery.**

**Informazioni per la stampa:**

Fondazione Giorgio Cini onlus | Ufficio Stampa | tel. +39 041 2710280 | email: [stampa@cini.it](mailto:stampa@cini.it)